

## La capitale della Cultura del 2016

San Sebastián insegna  
la convivenza

Gli anni del terrore sono lontani: fra arte e delizie, la città basca vive la sua rinascita

PAOLA DEL VECCHIO

**SAN SEBASTIÀN.** Al bancone di Casa Vergara, nella Parte Vieja di San Sebastián, a un passo dalla monumentale chiesa di Santa Maria, è impossibile non provare l'acquolina in bocca davanti alle 50 varietà di "pintxos", le tapas in basco, esposte in bella mostra. Con Manolo e Habanito, le stelle della casa, che valorizzano i prodotti di stagione nell'eccellente cucina tradizionale, il proprietario Alvaro Manso ma soprattutto sua moglie, Vera Maria Cruz, ai fornelli, hanno vinto tre volte il prestigioso premio Label Vasco nel concorso di Gipuzkoa, la provincia dei Paesi Baschi cui appartiene la perla del Cantabrico, a soli 30 chilometri da Biarritz. «Peperone rosso del piquillo, pasta di peperoncino, salmone marinato, acciughe, gamberoni, pepe verde, è la ricetta del Manolo: il risultato è superbo», assicura Manso.

I pintxos sono un segno di identità di Donostia, come è chiamata dai baschi questa elegante città in stile Belle Époque, stretta fra il fiume Urumea e la splendida baia della Concha, scelta nel XIX secolo dalla regina reggente Maria Cristina di Spagna come residenza estiva. Nella versione creata ad hoc dallo chef della nuova cucina basca, Pedro Subijana, i pintxos saranno il piatto forte della programmazione del Donostia Urtea, l'anno di San Sebastián, che vedrà la città diventare Capitale Europea della Cultura per l'intero 2016, assieme alla polacca Wrocław. Gastronomia, mare, con la



Sopra, la spiaggia della Concha. A sinistra, Maria Vera Cruz e Alvaro Manso di Casa Vergara, specialisti in pintxos. Sotto, da sinistra, il Peine del Viento di Eduardo Chillida e il Kursaal di San Sebastián

FOTOSERVIZIO DI PAOLA DEL VECCHIO



spiaggia di Gros battuta tutto l'anno dai surfisti a cavallo delle onde dell'oceano, bellezze naturali e paesaggistiche e artigianato sono qui storia di sempre. Ma nei boulevard e nei caffè d'epoca si respira una particolare effervescenza da quando è finalmente caduta la cappa dei lunghi anni di piombo del terrorismo dell'Eta, che in Gipuzkoa ha fatto più vittime che in ogni altra provincia basca. Ongi etorri, benvenuti alla capitale della convivenza, che è il fulcro di oltre 100 progetti culturali, centrati sulla partecipazione cittadina. «La candidatura a Capitale Europea della Cultura nacque nel

2008, per combattere un'immagine di San Sebastián associata al terrorismo. Avevamo bisogno di un progetto collettivo ambizioso, per innalzare onde di una nuova energia cittadina per la pace», ricorda Odon Elorza, sindaco nel ventennio fra il 1991 e il 2011.

Nel giugno del 2011, quando si concretizzò la proposta, già si intuiva il vento del cambiamento. Quattro mesi dopo, il 20 ottobre, l'Eta annunciava la fine della lotta armata. Per i Paesi Baschi e San Sebastián - che pure con il Festival del cinema al Kursaal dell'architetto Rafael Moneo, con quello del Jazz e col Museo Chillida-Leku, dedi-

cato allo scultore Eduardo Chillida, ha resistito a 40 anni di ostilità - è stato l'inizio del rinascimento civile. «Imparare a convivere è una delle prove che l'Europa affronta in questo XXI secolo» spiega il direttore di Donostia San Sebastián 2016, Pablo Berástegui «il progetto vuole contribuire a questa sfida, a partire dalla nostra esperienza traumatica degli ultimi decenni». Per l'ex sindaco Elorza, si deve «dimostrare che il terrore e la paura, il settarismo e l'odio, l'esclusione e la povertà, il razzismo e la xenofobia si combattono favorendo l'accesso alla cultura». Si parte quindi il 20 gennaio, con una

«tamborrada europea», cioè una festa gigantesca a base di percussioni, seguita da cinque giornate inaugurali, che culmineranno con lo spettacolo del direttore artistico Hansel Cereza, uno dei fondatori della Fura dels Baus. Sarà l'inizio di 12 mesi di arte, danza, teatro, cinema, musica, eventi, organizzati con un finanziamento di quasi 50 milioni di euro - il cui programma è consultabile alla pagina web dss2016.eu

Xabier Paya, direttore della programmazione, segnala il festival Emusik, che aspira a riunire fra i 7.000 e i 10.000 studenti di musica, per il più grande concerto simultaneo mai realizzato in Europa. «A maggio si inaugurerà "1516-2016. Tratados de paz", nel museo San Telmo, che mostrerà come è stata rappresentata la pace nell'arte. Con Goya, Zurbarán o Murillo fra gli "invitati"». Al Festival del Cinema (18-26 settembre) sarà presentato "Kalebegiak", un film composto da 12 corti realizzati da 15 registi, mentre novembre sarà dedicato alle conversazioni sui conflitti e la letteratura, alle quali parteciperanno gli scrittori Bernardo Atxaga, Belen Gogegui e Fernando Aramburu. Il parco Cristina Enea sarà teatro di spettacoli che uniranno danza e gastronomia, con menu elaborati dal Basque Culinary Center, unica facoltà di gastronomia in Spagna. Ma qual è la ricetta del vero pintxo? La rivela lo chef Subijana: anchoas, alici del Cantabrico, peperoncino, pane, feta e olive nere kalamata, rigorosamente comprati di buon mattino al culino di "Bretxa".

© BY NC ND AL CUNIDIRITTI RISERVATI

## DOMANI I FUNERALI

A Rezzo  
l'ultimo saluto  
al professor  
Bertone

MILENA ARNALDI

ERA un suo grande desiderio, tanto da lasciarne traccia scritta: Giorgio Bertone ha voluto essere sepolto a Rezzo, nel piccolo cimitero del paesino dell'entroterra imperiese, nel cuore della Valle Arroscia, specificando che dovrà essere la terra ad accoglierlo, a custodire il suo riposo. Domani mattina dalle 9 alle 12 sarà allestita la camera ardente all'Università di Genova, in via Balbi, e nel pomeriggio è previsto il trasferimento a nonante dove si terrà alle 15 la breve cerimonia funebre nella chiesa parrocchiale che sorge vicino al castello, nel borgo di origine della famiglia Bertone.

Giorgio Bertone, mancato a Genova il 1° gennaio, era nato a Imperia - a Porto Maurizio - nel 1949. I genitori avevano un bar nel salotto portorino, il "Deorsola", proprio all'inizio

di via Cascone. Compagno di liceo del poeta e scrittore Giuseppe Conte, aveva frequentato il classico De Amicis, lo stesso dei

premi Nobel Natta e Dulbecco e del musicista Luciano Berio. «Io ero al quinto anno, lui al primo» ricorda Giuseppe Conte «lo ricordo come un ragazzo ricco di comunicativa e di grandi ambizioni. Bertone è stato un grande critico, ha saputo interpretare le maggiori espressioni letterarie di questa terra. Ha dato molto alla cultura italiana consegnando intatta la visione del paesaggio in Calvino e Biamonti».

Bertone amava visceralmente questa terra. Fin da ragazzo aveva imparato a capirne l'essenza. «Era affascinato dalla scoperta» racconta Luigi Sappa ex sindaco di Imperia e grande amico di Bertone «Giorgio era un ragazzo curioso, aveva voglia di conoscenza, passavamo il tempo a scoprire e riscoprire voci e storie, "parlando" con i vecchi ruderi delle case, avventurandoci nelle montagne circostanti. Innamorato della natura, della letteratura inglese, era un ligure vero, nato sul mare ma con le radici salde sui monti».



Bertone

## Bimbi in forma

MEGLIO I GIOCHI ELETTRONICI  
O QUELLI DELLA TRADIZIONE?

Il mio bambino di due anni ha ricevuto dai parenti a Natale alcuni giochi elettronici; io ho paura che gli inibiscano un po' la fantasia e il gioco manuale. Non vorrei offenderli ma, insomma, cosa mi consiglia?

LETTERA FIRMATA e-mail

Capisco i suoi dubbi e del resto una recente ricerca pubblicata ha dimostrato che i bambini ai quali nel secondo anno di vita si sono offerti giochi elettronici "parlanti" o che suonavano musiche, hanno sviluppato essi stessi un linguaggio più po-

vero di competenze rispetto a coetanei abituati a ricevere libri o giochi tradizionali. I giochi elettronici come i cellulari per bambini o gli "animali parlanti" usati da un gruppo di bambini stimolavano meno l'acquisizione di parole e del significato delle stesse rispetto a bambini abituati a ricevere in dono e giocare con puzzle di legno o dadi con figure o libri adatti a questa età. Anche i genitori che donavano questo tipo di giochi elettronici parlavano meno ai loro figli e rispondevano meno ai loro "perché". Una maggiore interattività fra adulti e bambini era garantita dal donare un libro e sfogliarlo con i propri figli. Nessun senso di colpa, ovviamente, nel regalare gio-

chi elettronici, ma occorre equilibrio e buon senso oltre alla considerazione che un gioco non deve essere un passatempo utile a tener "buono" un bambino che più che ogni cosa desidera che un genitore giochi con lui che poi è il tempo meglio speso in assoluto.

INGIUSTI I DUBBI SUL VACCINO  
CONTRO IL PAPILLOMA VIRUS

Ho vaccinato mia figlia contro il papilloma virus. Ora ho qualche dubbio, anche vedendo che al-



GIORGIO CONFORTI  
pediatra@ilsecoloxix.it  
scrivere a: BIMBI IN  
FORMA - il Secolo XIX  
piazza Piccapietra 21  
16121 Ge - fax 0105388426

cune madri non considerano invece importante questa vaccinazione. C'è qualche buona notizia per confermarci che ho fatto bene?

LETTERA FIRMATA e-mail

Le "buone notizie" che mi chiede sono talmente tante che non ho lo spazio adatto a evidenziarle e devo perciò condensare al massimo: una pubblicazione inglese dimostra che nel giro di 4 anni, la presenza dei ceppi oncogeni di HPV nella mucosa della cervice uterina è crollata fra le vaccinate rispetto a chi non aveva

praticato l'immunizzazione. Non sono calati solo i ceppi contenuti nel vaccino (ceppi 16 e 18) ma anche alcuni non contenuti ma simili (31,33,45). Quindi, il vaccino non solo è sicuro e produce anticorpi protettivi ma fa scomparire, quasi del tutto, quei tipi di HPV responsabili in massima parte del cancro, sia nelle femmine che nei maschi. Pertanto, non si comprende perché la vaccinazione in Italia non "decollò" da tassi del 70% (circa) verso coperture maggiori: in questo senso, chi scorreggia i genitori a vaccinare i propri figli adducendo falsi effetti avversi o mancate prove di efficacia si assume un a grave responsabilità sia deontologica che personale.